

EFFETTO DOMINO DOPO LA SENTENZA DI TORINO

Genitori contro presidi alla disfida del panino



DARIO NAZZARO/REPORTERS

Bambini pranzano con il pasto portato da casa in una scuola
elementare di Torino

Paola Italiano ALLE PAG. 10 E 11

Genitori contro presidi La battaglia del panino dilaga in tutta Italia

Effetto domino dopo la sentenza di Torino:
pioggia di richieste per disdire il servizio mensa

Forse, molti sindaci e dirigenti scolastici confidavano nel fatto che la sentenza di Torino passasse sotto traccia. Che il riconoscimento del diritto a consumare a scuola il pasto da casa rimanesse un affare circoscritto a quelle 58 famiglie che avevano fatto causa. O che, comunque, non provocasse l'effetto domino che invece ha provocato anche oltre i confini piemontesi. Altrimenti non si spiega il ritardo - la sentenza è di giugno - con cui oggi, a lezioni ampiamente iniziate, si fronteggia il caos del proliferare di dinieghi, proteste, indicazioni contraddittorie, circolari e pareri in decine di città italiane, dopo la pioggia di richieste di disdette al servizio mensa. Un panorama così frammentato e confuso che, ora, si è mossa l'Anci, per chiedere ai ministri dell'Istruzione e della Salute indicazioni e linee guida su come si devono comportare i Comuni italiani.

Una disfida lunga anni

L'emergenza attuale nasce dall'inerzia di fronte a un problema che, ancora prima che nelle aule di giustizia, era già finito a più riprese sul tavolo di Comuni, presidi e Asl. Almeno da tre anni le proteste contro le tariffe troppo care delle mense e le lamentele sulla qualità del servizio si sono fatte via via più forti, più organizzate. È successo a macchia di leopardo, da Pomezia a Lucca, da Brescia a Genova, da Potenza a Napoli. Ai reclami, si accompagnava spesso l'ultima spiaggia della richiesta del pasto da casa: se non si possono abbassa-

re le tariffe, se la qualità del cibo non ci soddisfa, lasciate almeno che siamo noi genitori a preparare il pasto ai nostri figli.

Motivi igienici?

Io non sono sempre stati categorici sulla base di due motivi. Quello ideologico, l'assunto per il quale la mensa è una conquista sociale e un momento educativo; e quelli igienico-sanitari: non si possono introdurre a scuola cibi diversi da quelli del servizio di ristorazione. Perché quelli, dicono i Comuni e le scuole, sono controllati. E poi, ci sarebbe il rischio «contaminazione»: che succede se il bambino allergico che mangia in mensa (che ha il suo pasto diversificato) assaggia il cibo preparato a casa dalla mamma del suo compagno? Queste sono le uniche obiezioni rimaste in piedi, perché ogni argomento ideologico è stato spazzato via dalla sentenza emessa in nome del popolo italiano. «Popolo italiano», non cittadini piemontesi o torinesi, né genitori che hanno fatto ricorso, come il Miur ha cercato di sostenere a luglio, e come hanno affermato in questi giorni vari dirigenti scolastici. Come ha detto addirittura il Comune di Milano in una circolare alle scuole, salvo fare marcia indietro dopo il caso della bimba allontanata dalla mensa perché aveva il panino da casa.

No a discriminazioni

I giudici, in realtà, hanno risposto anche sulle questioni sanitarie. E pare un ovvietà: la ditta di ristorazione è responsabile di quello che serve, i genitori sono responsabili del cibo che cucinano; e gli insegnanti e il personale della scuola de-

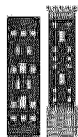
vonò vigilare, come peraltro già fanno. L'importante è che non ci siano discriminazioni e che si mangi tutti insieme: magari a tavoli separati, ma non è tollerabile un apartheid degli alunni col panino.

A Torino, dove la consapevolezza dei genitori del diritto ottenuto con la sentenza è più forte, nella maggior parte delle scuole i dirigenti se ne sono fatti una ragione: la mensa mista è già realtà, in tavoli separati ma nello stesso refettorio, dopo aver fatto firmare ai genitori uno scarico di responsabilità. Ma casi come quello milanese della bimba allontanata, non sono isolati: è successo anche in Friuli. In generale, si va da divieti assoluti che continuano a essere opposti ai genitori, ad aperture con convocazione di incontri per capire come organizzarsi. Quello che non è discutibile è il diritto a scegliere il pasto da casa: i genitori lo possono rivendicare subito, aspettare che la scuola si organizzi è una gentile concessione, e a Torino c'è una squadra di penalisti pronti a intervenire contro le resistenze più strenue. Perché «in Italia il cibo è una cosa seria» come ha detto la Bbc dovendo spiegare agli inglesi perché il «packed lunch» che per loro è quotidianità, qui finisce sulle prime pagine dei giornali.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA SOCIETÀ CHE CAMBIA

Bologna



«Continuerò a oppormi finché non arriva una ingiunzione del tribunale»: è questa la replica di un dirigente scolastico all'ondata di richieste che anche a Bologna sono arrivate per il pasto da casa. Anche qui, le scuole hanno dato indicazioni discordanti, tanto che per oggi è stato fissato un incontro tra il Comune di Bologna, il Provveditorato, i presidi e le Asl per dare indicazioni univoche sulle regole da seguire

Venezia



Un tavolo separato per i bambini che si portano il pasto da casa se il loro numero supera quello di cinque: è la decisione presa dal dirigente scolastico dell'istituto comprensivo «Cristoforo Colombo» di Chirignago (Ve). In Veneto da tempo molti genitori sono in lotta contro le tariffe delle mense: già a febbraio, prima della sentenza di Torino, migliaia di famiglie hanno mandato i figli con il pasto da casa per protesta

58

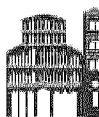
famiglie
 Le prime a dare battaglia per ottenere il riconoscimento a consumare a scuola il pasto preparato a casa

Genova



«Aspettiamo le indicazioni dell'Asl», dice il Comune di Genova, ma c'è grande imbarazzo a fronte di centinaia di disdette dalle mense. Genova è, insieme a Torino, una delle città in cui la mensa è più costosa. Già un anno fa venne organizzato uno «sciopero del panino», che ha infranto la delibera comunale del 2006 che vieta di introdurre nelle mense scolastiche cibo diverso da quelli forniti dalle ditte; divieto ora nullo, alla luce dalla sentenza di Torino

Lucca



A Lucca, il comitato di genitori «La scuola che vogliamo» è in stretto contatto con i ricorrenti torinesi. Nella città toscana, già lo scorso gennaio sei bambini erano stati allontanati dalla mensa e fatti mangiare in classe perché avevano il pasto da casa. Le famiglie avevano fatto un esposto. Per venerdì prossimo, il Comune ha convocato una riunione operativa con dirigenti scolastici, Asl e genitori per valutare come procedere

Contro i rincari

La guerra del panino è nata dalle proteste dei genitori contro il rincaro delle tariffe della mensa

DARIO NAZZARO/REPORTERS

Torino



La maggior parte delle scuole si sta adeguando alla mensa mista. Pranzo insieme nello stesso refettorio, in tavoli separati, e i genitori firmano un documento con cui sgravano la scuola di responsabilità. Ma perdurano le resistenze. A un bimbo che aveva il pasto da casa e voleva servirsi dell'acqua da una caraffa, il personale della ditta di ristorazione ha obiettato «quella non è per te»: ha bevuto dal rubinetto in bagno

Mensa mista

A Torino i bimbi con il pasto da casa mangiano in tavoli separati ma nello stesso refettorio

La vicenda

Lo scorso giugno la Corte d'Appello di Torino si pronuncia sul ricorso di 58 famiglie: nella sentenza afferma che consumare a scuola il pasto da casa è un diritto

Dopo la sentenza, l'Ufficio scolastico regionale del Piemonte (che fa capo al Miur) in una circolare alle scuole afferma che la sentenza si applica soltanto alle 58 famiglie che hanno fatto causa

Milano



Pochi giorni fa, una bambina è stata allontanata dalla mensa e lasciata sola a mangiare perché aveva il panino datole da casa dai genitori. Una discriminazione da cui i giudici hanno messo esplicitamente in guardia nelle loro sentenze e ordinanze. Che valgono per tutti, non solo per chi ha fatto causa, nonostante il Comune di Milano avesse detto il contrario in una circolare inviata alle scuole

Altri genitori fanno quindi dei ricorsi di urgenza al tribunale civile e vincono: per i giudici, la sentenza si deve applicare a tutti i genitori che chiedono di dare disdetta dalla mensa